

Dritto in contatto: elementi romaní nel gergo di una comunità girovaga italiana

Chiara TRIBULATO

Università di Graz (Austria)

chiara.tribulato@uni-graz.at

ABSTRACT: Dritto in contact: Romani elements in the jargon of an Italian peripatetic community

The jargon of the funfair, commonly known as *Dritto*, is considered one of the most widespread and ancient descendants of the Italian historical jargon of the roads, which is documented since the beginning of the 16th century. This is a secret code used by the group to mark the distance with the outside world, thus reinforcing the sense of belonging to a separate community. The jargon of *Dritti* has been influenced over time by the contact with the Romani language spoken by Lombard Sinti, with whom the families of *Dritti* entertainers share their living and economic spaces. Although Romani elements have always been documented in the corpora of Italian historical jargon, recent evidence shows a substantial increase in the use of Romani-derived lexical items and expressions over the turn of few generations. This article aims to provide a picture of this ongoing process of renewal and explore the perception/awareness that the speakers have of it. Furthermore, this essay seeks to explore the relations of power and the dynamics of overt and covert prestige underlying this process, in the light of the socio-economic changes that have affected this travelling community over the last decades.

KEYWORDS: *sinto, dritto, Romani, funfair, jargon*



RIASSUNTO

Il gergo del lunapark, tradizionalmente denominato *dritto*, è un codice italo-romanzo il cui vocabolario, continuazione dell'antico *furbesco*, è documentato in Italia fin dall'inizio del XVI secolo. Esso si configura come un codice endo-comunitario utilizzato, all'interno di questa speciale nicchia girovaga, allo scopo di marcare la distanza con il mondo esterno, rafforzando così il senso di appartenenza a una comunità separata. Il *dritto* è stato nel tempo influenzato dal contatto con la romaní parlata dai sinti lombardi, con i quali i gerganti condividono quotidianamente i loro ambienti di vita e di lavoro. Sebbene elementi di origine romaní siano stati in passato documentati nel *dritto* così come

più in generale nei gerghi storici italiani, recenti evidenze mostrano un sostanziale aumento di prestiti in *sinto* nelle ultime generazioni di *viaggiatori*. Tenendo come punto di osservazione la complessità del luna park in quanto ambiente di vita plurilingue, l'articolo si propone di indagare questo inedito processo di rinnovamento lessicale, focalizzandosi specificatamente sul modo in cui esso è percepito e concettualizzato dai parlanti. L'elaborato cercherà infine di esplorare le relazioni di potere e le dinamiche di prestigio tacito e manifesto alla base di questi mutamenti linguistici, analizzandole alla luce dei cambiamenti socio-economici che hanno interessato questa comunità itinerante negli ultimi decenni.

PAROLE-CHIAVE: *sinto, dritto, Romani, luna park, gergo*



Introduzione



L'APPORTO DELLA LINGUA di rom e sinti ai vocabolari gergali e agli slang suburbani è largamente riconosciuto dagli studiosi di gergo ed è stato saltuariamente oggetto di analisi da parte della linguistica romaní (BAKKER & COURTHIADE 1991; MATRAS 1998a). I maggiori lavori prodotti sul tema riconoscono nella prossimità tra ambienti marginali l'esca per l'acquisizione di materiale lessicale, che comunque avviene a seguito di un più profondo scambio linguistico e culturale. Se la lingua romaní condivide, infatti, con i sistemi gergali, il suo status di 'anti-lingua' (HALLIDAY 1978: 164), così i suoi parlanti condividono con altri gruppi girovaghi un ambiente sociale separato e una visione dualistica del mondo basata sulla separazione interno/esterno, che giustifica atteggiamenti di reciproca solidarietà. Accomunati da uno stile di vita simile e in competizione all'interno delle stesse nicchie economiche, gerganti e comunità di parlanti romaní hanno stretto, in vari luoghi e tempi, rapporti di vicinanza e collaborazione che hanno permesso loro di sopravvivere ai margini della società maggioritaria.

Il sistema di coesione interno alle comunità romaní, insieme all'apparato ideologico su cui queste si costruiscono e riproducono, contribuiscono al loro prestigio (più o meno riconosciuto) all'interno del mondo marginale (MATRAS 2002: 249), nel quale talvolta i gruppi rom o sinti sono percepiti come una sorta di 'aristocrazia culturale' (SANGA 1995: 349). Voci provenienti dalla romaní sono attualmente contenute nel lessico di molte varietà gergali europee. Tra le altre possiamo segnalare lo *shelta*, parlato dai *travellers* irlandesi (GRANT 1994), il *rodi*, gergo degli itineranti norvegesi (WIEDNER 2017), la *germanía*, argot dei bassifondi spagnoli (BAKKER 1995), lo *jenisch*, gergo dei girovaghi tedeschi (MATRAS 1998b) e l'*hantýrka*, gergo dei giostrai della

repubblica ceca (STARHON 2018). Nei casi citati e in altri ancora i prestiti lessicali dalla romaní sostituiscono o più spesso ampliano il bacino lessicale di natura endogena, innestandosi sulle lingue in uso presso le società maggioritarie.

Nei gerghi storici italiani, la presenza di vocaboli di origine romaní è attestata fin dalle primissime raccolte lessicali. SORAVIA nella sua analisi sull'argomento (1977) cita come letteratura primaria a questo proposito il TAGLIAVINI & MENARINI (1938) *Voci zingare nel gergo bolognese*, Il *Gergo dei cavallari di Guardiola* di PELLIS (1936) e l'elenco pubblicato da PASQUALI per il *Journal of the Gypsy Lore Society, Romani Words in Italian Slangs* (1935). Tra gli studi più recenti sulle fonti storiche troviamo invece CORTELAZZO (1975), PIASERE (1986), SCALA (2004, 2006). Nonostante il filone 'zingarico' sia descritto da MENARINI (1959: 474) come il più significativo tra gli apporti lessicali esogeni nel gergo della *piazza*, dall'analisi delle raccolte gergali storiche italiane emerge un numero di lessemi di origine romaní numericamente modesto. Questa situazione, stabile fino agli anni '60, sembra mutare radicalmente nei recenti lavori di ricerca condotti sui gerghi italiani in uso negli ambienti del circo e del luna park (GIUDICI 2011-2012; SCALA 2016a, 2016b, 2019; TRIBULATO 2019). Questi studi mettono, infatti, in risalto un percorso di acquisizione del vocabolario romaní del tutto nuovo e notevolmente più corposo rispetto al passato. Su quest'ultimo vogliamo soffermarci nel corso dell'articolo, il cui scopo primario è quello di esplorare il processo di rinnovamento lessicale in corso nel gergo del luna park, chiamato *dritto* e le dinamiche sociali ad esso soggiacenti.

1. Il *dritto*, o gergo della *piazza*

Il *dritto*, o 'gergo della *piazza*' è un codice italo-romanzo il cui vocabolario, continuazione dell'antico *furbesco*, è documentato fin dal periodo medioevale tra alcune classi di itineranti socialmente marginali. Per riprendere la definizione data da MENARINI (1959: 478) esso si compone di una gamma mobile di varianti, distinguibili l'una dall'altra per mezzo delle impronte lasciate dalle diverse abitudini fonologiche e morfologiche regionali nel suo repertorio lessicale. Il *dritto* si configura come un sistema aperto, permeabile, in movimento, un sistema che conta un numero impreciso di vocaboli ampiamente condivisi con altri gerghi italiani ed europei (SANGA 1993: 158). Questa unitarietà del *furbesco*, e quindi del *dritto*, è da BIONDELLI (1969 [1846]: 15) attribuita ai commerci, alle migrazioni e a quella inquietudine del movimento che caratterizza il suo ambiente di utilizzo. Il gergo della *piazza* veniva infatti adoperato da quella che CAMPORESI (2003 [1973]: 17) descrive come la *population flottante*, l'esercito dei senza patria, la torma degli errabondi: un gruppo composito

costituito da girovagli, imbonitori, presentatori di fenomeni, commedianti, cantastorie, funamboli e giocatori d'azzardo, che si muovevano al ritmo delle stagioni seguendo gli appuntamenti del calendario festivo.

Con il disgregarsi della *piazza* e con la scomparsa di molti dei mestieri tipici di questo ambiente, anche il *dritto* è andato via via scomparendo, trovando nel circo e nel luna park delle importanti sacche di resistenza. Sono queste due nicchie economiche quelle che più fedelmente hanno raccolto l'eredità della fiera medievale e moderna. In entrambe l'uso del gergo continua ad essere un importante marker identitario, il parametro su cui si misura l'indice della propria appartenenza a una comunità separata. La ricerca etnografica, condotta tra il 2016 e il 2018 in maniera multisituata tra le famiglie del luna park in Veneto ed Emilia Romagna, mostra come in questo specifico ambiente sociale si continui ad adoperare il gergo come codice secondario in alcuni specifici contesti pubblici e privati (TRIBULATO 2019: 204-205). La partecipazione alla vita familiare ed economica della cosiddetta 'gente del viaggio' ha permesso, infatti, di osservare da vicino le pratiche di utilizzo del *dritto* come *signum* sociale, l'aspetto più tangibile di una distanza fisica e psicologica dalla società maggioritaria che usufruisce dei servizi del luna park.

La separazione tra dentro e fuori, spettacolisti e avventori, *viaggiatori* e *fermi* è la base dicotomica su cui è costruito il senso del 'noi'; nel confronto con la realtà dei sedentari, infatti, o di quelli che in gergo vengono chiamati più comunemente *gagi* [1] o *contrastisti*, i *viaggiatori* mostrano un atteggiamento di riservatezza e opposizione che crea la percezione di una realtà separata e parallela, un mondo ai confini del mondo. Questo sentimento di affiliazione è rafforzato dalla condivisione di specifiche strategie di sfruttamento economico, nonché da una peculiare concezione del tempo, dello spazio geografico e delle forme dell'abitare; una concezione che si radica sul movimento e si organizza attorno a una vera e propria 'filosofia del viaggio'. All'interno di questo ambiente, percepito come coerente e concluso, sono tuttavia molti i sensi di affiliazione che si delineano e sovrappongono. Lo spazio del luna park è infatti condiviso tra famiglie differentemente legate al viaggio e da esso accomunate. In particolare esso ci appare il punto di snodo tra le famiglie di origine *dritta*, eredi di quel mondo itinerante di cui abbiamo tracciato il profilo e quelle di origine *sinta* – discendenti da quelle comunità di antico insediamento che percorrevano l'alta Italia già a partire dalla prima età moderna. Questi due gruppi di *viaggiatori* prediligevano nei loro itinerari, probabilmente già da secoli, le stesse periferie, le stesse fiere agricole e del bestiame ai margini delle grandi città. Nel mondo della *piazza* essi si sono, soprattutto nell'ultimo secolo, influenzati e intrecciati, pur mantenendo un senso, sempre negoziato, della loro appartenenza.

2. Il *parco*, un ambiente plurilingue

La condivisione secolare del medesimo spazio marginale tra sinti, *dritti* e *viaggiatori* occasionali ha favorito uno scambio tra le varietà linguistiche parlate all'interno del *parco*. Con questo termine definiamo quel complesso ambiente di vita e di lavoro che è condiviso da coloro i quali esercitano lo spettacolo viaggiante. Un ambiente che, nella sua dimensione più pragmatica (il luna park come luogo fisico) è il terreno di incontro con il mondo dei *fermi*. Esso si configura come un contesto profondamente plurilingue, all'interno del quale le parole tracciano dinamiche di solidarietà, simpatia, prestigio, estraneità e repulsione, diventando i segni più evidenti di sistemi complessi e scenari in evoluzione.

Il codice dominante all'interno della vita quotidiana del *parco* è sicuramente l'italiano, nelle specifiche varietà delle regioni attraversate. Poiché è l'italiano la varietà della comunità maggioritaria ad esso viene fatto riferimento anche come 'lingua *gagi*'. Parlare correttamente in *gagi* (con i clienti, con i fornitori, con le forze dell'ordine, con gli impiegati comunali) significa avere una maggiore possibilità di accesso alle risorse economiche ed è quindi una competenza fortemente incoraggiata. Il secondo codice considerato di prestigio è il sinto lombardo (SORAVIA 1977: 56-59), una varietà di romaní appartenente al gruppo dei dialetti nord-occidentali (MATRAS 2005) che ha mantenuto abbastanza bene, a differenza di altre varietà, il suo sistema grammaticale originale, eccezion fatta per la flessione casuale del nome che è andata perduta. Nonostante sia considerato uno dei dialetti sinti più conservativi, il sinto lombardo ha perduto parte del suo vocabolario e i suoi contesti di utilizzo ci appaiono, nel mondo del viaggio, molto limitati rispetto al passato. La lingua sembra infatti, nella maggior parte dei casi, essersi ritirata dal contesto domestico, dove non è più utilizzata come lingua della socializzazione primaria. Essa continua tuttavia a essere adoperata in situazioni endocomunitarie specifiche, quali ad esempio le feste, i funerali, gli incontri tra parenti, gli interventi di mediazione durante le dispute tra famiglie. Da lingua della quotidianità il sinto lombardo diventa lingua della narrazione e del riconoscimento. In quanto codice simbolico esso è utilizzato quasi esclusivamente dagli anziani, mentre le giovani generazioni si limitano a possederne una buona conoscenza passiva.

L'idea che si stia perdendo una piena competenza della lingua è un'idea insistente, che ricorre di frequente nei racconti di quei sinti che hanno memoria di come la lingua venisse usata dai propri genitori e dai propri nonni: "A noi ci ha rovinato stare in mezzo a voi", dice un vecchio sinto rivolgendosi ad un *dritto*, "a furia di stare in mezzo a voi ci siamo dimenticati come si parla la nostra lingua" (TRIBULATO 2019: 192). Alcuni individuano tra le cause di

questa perdita le sempre minori occasioni di parlare e ascoltare la romaní all'interno di un contesto con un così alto numero di matrimoni misti, mentre altri sostengono con insistenza l'idea che il suo abbandono sia legato al processo di integrazione dei sinti all'interno del mondo dello spettacolo viaggiante: un processo che ha fatto dell'invisibilità (culturale e linguistica) una vera e propria strategia di adattamento.

Per finire sono ampiamente conosciuti e adoperati i dialetti italo-romanzi in uso tra la società maggioritaria, che vengono in determinate occasioni adoperati come *we-code*. Ad essi si appoggia una varietà, talvolta dai parlanti definita ugualmente 'sinto' o 'dialetto', che è diffusa specialmente tra Veneto ed Emilia tra i sinti sedentarizzati (o comunque tra sinti emiliani e veneti che percorrono con le giostre itinerari a corto raggio). Essa ci appare come una koinè dialettale settentrionale dai tratti spiccatamente veneti con sporadiche inserzioni di romaní. La sua diffusione è probabilmente l'esito di un processo di erosione della romaní e progressiva sostituzione del dialetto come codice endocomunitario (SCALA 2012, 2015).

3. I contesti d'uso del *dritto*

In questo panorama linguistico fortemente segnato dall'intercomprensione reciproca si colloca il gergo *dritto*, nella forma cangiante che andremo delineando nei seguenti paragrafi. Le sue funzioni possono essere riassunte in:

I. Comunicazione interna nell'ambito della *piazza*.

Il gergo viene ampiamente utilizzato per comunicare all'interno della *piazza*, ovvero in quel contesto spaziale e quell'intervallo temporale dedicato all'attività lavorativa in mezzo ai *gagi*. Il tempo della *piazza* è infatti per eccellenza il momento dell'incontro con l'esterno, con l'estraneo e quindi il contesto in cui più degli altri si avverte la necessità di mantenere una separazione fisica e psicologica da ciò che è percepito come socialmente e culturalmente altro. In questo ambito il gergo è spesso adoperato tra coloro i quali si trovano all'interno del *parco* per scambiarsi informazioni che riguardano il lavoro o la clientela, per mettersi in guardia rispetto a eventuali situazioni di pericolo, nonché per scambiarsi battute scherzose o osservazioni con i titolari delle attrazioni vicine.

II. Comunicazione interna in contesti pubblici

Il gergo viene parimenti adoperato in quelle occasioni in cui i *viaggiatori* si trovano insieme in uno spazio estraneo, come ad esempio per strada, al bar, dentro negozi o ristoranti. In queste circostanze esso può essere utilizzato

per scambiarsi rapidamente un'informazione che si vuole tenere celata o semplicemente per creare un clima di riservatezza tra i parlanti. In questo secondo caso il messaggio non ha ragioni pratiche per essere secretato mediante l'utilizzo del gergo, ma quest'ultimo contribuisce a creare l'illusione di uno spazio protetto all'interno del mondo degli altri.

III. Sostituzione di termini sensibili o tabuizzati

Il gergo viene spesso utilizzato all'interno della comunità per trattare alcuni argomenti considerati sensibili. Si ricorre a esso, per esempio, con lo scopo di mimetizzare o nascondere un concetto che è considerato per qualche motivo tabù, come strumento cioè per rendere dicibile l'indicibile. Sono secretati in questa modalità alcuni termini che afferiscono al corpo (*car* 'pene', *proso*, *cheo* 'sedere', *mostose* 'seno', *bernarda* 'vagina') o ad alcune sue funzioni (*spe-dire* 'copulare', *tartire* 'defecare', *slanzire* 'orinare'). Allo stesso modo vengono frequentemente sostituiti i termini che fanno riferimento a comportamenti illegali o considerati deprecabili (*sgrancire*, *ciordare* 'rubare', *starape* 'prigione', *stildo* 'prigioniero', *caramascheri* 'pistola', *saccagnare* 'picchiare', *pilo*, *inciarina* 'ubriaco'). A questo scopo è interessante l'acquisizione apparentemente recente del termine *diero* [2], un lessema di origine ancora ignota che, semanticamente vuoto, assolve esplicitamente allo scopo di codificare un termine tabuizzato. Il suo significato muta in relazione al contesto linguistico: "sono arrivati i miei dieri [3]" 'ciclo femminile', "gli tira la diera" 'fica', "gli tira il diero" 'pene', "ma che belle diere" 'seno', "chiudi le diere" 'gambe', "ha la diera in tasca" 'pistola', "sicuro si è fatto una diera" 'canna, spinello'. Il termine è talmente popolare da sostituire di frequente molti dei vocaboli precedentemente elencati.

IV. Sostituzione di concetti significativi

Il gergo viene quotidianamente adoperato in contesti intimi per tradurre concetti considerati semanticamente densi e specificatamente connotati in relazione all'ambiente della *piazza*. Vengono quindi spesso utilizzati in gergo quei termini avvertiti come intraducibili, una intraducibilità che non è tanto di denotazione quanto di connotazione. Sono un esempio di questa categoria i riferimenti emici (*dritto*, *caminante* 'viaggiatore', *gagio*, *contrasto*, 'fermo', *bedo* 'poliziotto', *galuppo*, *gavalò*, *raclò* 'operaio', *pivello*, *ciavo* 'ragazzo') e quelle parole che riguardano strettamente l'attività lavorativa e le condizioni abitative della gente del viaggio (*mestiere* 'giostra', *piazza* 'luogo fisico in cui si montano le giostre', *impiantare* 'montare', *spiantare* 'smontare', *caravana* 'bilocale adibito ad abitazione', *campina* 'roulotte', *imbonimento* 'discorso per

attirare la gente', *spillo* 'trucco per attirare la gente', *pila*, *lovi* 'denaro'). Per la loro proprietà evocativa questi termini vengono utilizzati anche in contesti linguistici non gergali e sono talmente comuni da uscire dal regime di segretezza.

Riassumendo, il *trigger* per l'utilizzo del vocabolario gergale è (a) la presenza fisica o psicologica dei *gagi* o (b) l'occorrenza nel discorso di termini tabuizzati o semanticamente densi. Nel primo caso l'uso avviene in ambienti pubblici, caratterizzati dalla presenza di estranei. Le interazioni in gergo sono in queste situazioni spesso caratterizzate da frasi brevi con una frequenza alta di lessemi gergali. L'eloquio rapido caratterizza ulteriormente questi enunciati, che vengono resi pressoché impenetrabili per coloro i quali non possiedono un pieno dominio dello strumento. Il bisogno di non essere compresi è spesso individuato dagli stessi gerganti come la funzione primaria del gergo, ma dall'osservazione condotta sul campo, sono poche le situazioni in cui i contenuti dei messaggi avrebbero ragione di essere secretati e ancora di meno quelle in cui c'è un effettivo rischio che essi vengano intercettati dall'esterno. Nella maggior parte dei casi i *gagi* però, pur essendo punto focale della performance, sono spesso totalmente estranei al discorso in sé, i messaggi che vengono comunicati cioè presuppongono la loro presenza solo per oltrepassarla. La funzione criptolalica, dunque, è spesso più teorica che pratica (MENARINI 1959: 468), in un certo senso ideologica (SANGA 2014: 900).

Fortemente marcati in termini identitari sono anche gli usi privati del gergo, in cui il *trigger* è di tipo semantico. In questi casi i termini o le espressioni gergali sono inseriti singolarmente in un contesto lessicale altrimenti italiano e vengono enfatizzate nel corpo del discorso tramite l'intonazione. Queste inserzioni caratterizzano in maniera più o meno consistente l'aspetto del discorso, attivando un processo di identificazione. L'insieme dei contesti di uso del gergo fa emergere esclusione e intimità come due aspetti differenti del medesimo fenomeno. Il bisogno di una conversazione esclusiva e di un linguaggio segreto è, infatti, da considerarsi necessariamente in relazione al bisogno di preservare e riprodurre un sentimento di *in-groupness*.

4. Il processo di rilessificazione

Sebbene gli ambienti e le occasioni di utilizzo del gergo del luna park testimonino la sua importanza funzionale nell'ambiente del viaggio, al suo interno sembra essere in corso un processo di rinnovamento lessicale che ne sta modificando l'aspetto. Ai vocaboli gergali già da tempo in uso nel *dritto* si sta infatti sommando una nuova categoria di prestiti dalla romaní per

concetti già esistenti in gergo; prestiti di lusso che affiancano o sostituiscono le forme gergali storiche. Questo processo di rilessificazione è facilmente comprensibile in un'ottica di irradiazione sinonimica, ovvero di quella tendenza tipicamente gergale che spinge a risignificare continuamente una specifica categoria di parole considerate sensibili, di "lavorare solo sul già dato, su materiali preesistenti" (LURATI 1989: 11). La proliferazione di sinonimi nei vocabolari gergali è stata spiegata dagli studi come un infinito processo creativo che avrebbe come scopo il mantenimento dell'originalità del codice (HALLIDAY 1978: 165) e quindi della sua vitalità. Come già sottolineato da SCALA (2016a: 49), il motore di questo rinnovamento lessicale nel caso del *dritto* si è oggi spostato verso la romaní, che offre un ampio bacino di parole nuove, pronte a sostituire quelle gergali più usurate e in parte entrate nella competenza linguistica dei *fermi*.

Il risultato di questa rilessificazione ha dato al *dritto* un aspetto talmente diverso rispetto al passato da necessitare forse una nuova denominazione, chiameremo questa nuova varietà rinnovata 'neodritto'. Il *neodritto* si compone di un sistema lessicale a doppia opzione gergale, in cui a ogni concetto corrisponde un termine in *dritto*, per l'appunto la continuazione dell'antico *furbesco*, e in *sinto*, da intendersi in questo caso come una parlata gergale su base lessicale romaní. Sebbene i parlanti tendano in alcuni casi ad avallare l'idea di due gerghi separati, *dritto* e *sinto* possono essere considerati parte di un continuum lessicale di cui costituiscono i punti estremi e opposti. All'interno di questo continuum ogni singolo parlante controlla attivamente e passivamente un intervallo sulla base della propria collocazione geografica, familiare e anagrafica.

In questo intervallo i gerganti si muovono, scelgono e utilizzano la variante socialmente più appropriata in base al contesto, all'interlocutore, all'argomento di conversazione. Nella maggior parte dei casi la scelta tra *dritto* e *sinto* sembra essere consapevole e strategica, utilizzata al fine di provocare di volta in volta reazioni differenti nella conversazione. I parlanti sembrano quindi essere in buona misura consapevoli dell'origine dei termini gergali utilizzati e mostrano qualche perplessità solo sui quei vocaboli della romaní che sono ampiamente acclimatati nella lingua ospite (es. *bedi* 'carabinieri', *lovi* 'soldi', *pilo* 'ubriaco', *tras* 'paura') o che sono accostabili per paretimologia all'italiano (es. *nárvalo* 'stupido, matto' cfr. it. *narvalo* 'cetaceo della famiglia dei monodontidi', *candelare* 'puzzare' > it. *candela* 'oggetto che serve per fare luce').

Nella *Tabella 1* si può osservare una lista con 15 coppie lessicali gergali sostanzialmente sinonimiche, ma storicamente riportabili al *dritto* e al *sinto*. Come possiamo intuire dal confronto tra la colonna riportante il termine utilizzato nel *sinto* come gergo e quella riportante il termine in romaní, il

vocabolario gergale del *sinto* non corrisponde sempre puntualmente a quello della romaní dei sinti lombardi, ma presenta innovazioni dovute a processi di:

a) integrazione morfologica: i verbi *rakar-*, *dik-*, *xand-*, *čor-* vengono inseriti nella calsse di flessione italiana in *-are* a partire dalla 3s della romaní dei sinti lombardi cfr. *rakaréla* 'egli parla', *dikéla* 'egli vede', *xandéla* 'egli puzza', o attraverso percorsi più complessi, cfr. *ciordare* dal *sinto* lombardo *čórdo* 'rubato', participio passato del verbo *čor-* (3s *čorela*); in *cistil* < *če stil* 'stai zitto' la struttura originale verbo-aggettivo è ormai ignorata e l'espressione è utilizzata come un sostantivo per tradurre 'silenzio', es. *fai cistil* 'fai silenzio' (cfr. SCALA 2016b);

b) integrazione fonologica: il suono fricativo velare sordo /x/ del *sinto* lombardo diventa /k/ *xand-* > *cand-*, *xéu* > *cheo* o /h/ *xántigo* > *hantigo*;

c) slittamento semantico: dal *sinto* lombardo *gavaló* 'abitante del villaggio', il termine è acquisito in gergo con il significato di 'operaio'; lo stesso accade con *raklo*, che nella romaní dei sinti lombardi significa 'ragazzo non *sinto*'.

Significato	Dritto	Sinto	Romaní
caffè	scottoso	hántigo	xántigo
guardare	smicciare	dichelare	dik-
operaio	galuppo	gavaló, raclo	gavaló, ráklo
oro	rossume	sunacai	sonakái
parlare	baccagliare	rachelare	rakar-
prigione	boiosa/buiosa	stárape	stárape
puzzare	fialare	candelare	xand-
ragazzo	pivello	ciavo	čávo
rubare	sgrancire	ciordare	čor-
sedere	proso	chéo	xéu
soldi	pila	lovi	lóve
stanziale	contrasto	gagio	gádžo
stupido, matto	balengo	nárvalo	nárvalo
vagina	bernarda		mínč
zitto! fai silenzio!	sambussan	cistíl	če stil

Tabella 1

In alcuni casi le coppie sinonimiche si mantengono e vengono utilizzate alternativamente, ma in molti altri i prestiti dal gergo *sinto* arrivano a scalzare nell'uso quotidiano i termini *dritti*, ormai considerati desueti. Questo è quanto accade per esempio nel caso di *gagio*, che ormai soppianta completamente il sinonimo *contrasto*, di *cistíl* che sostituisce *sambussan*, di *stárape* che prende il posto di *boiosa* e così via. Sempre più spesso il lessico storico del *dritto*, pur essendo in molti casi conosciuto anche dai giovani (come emerge da alcune interviste a diverse generazioni di *dritti* della stessa famiglia), viene accantonato negli usi concreti della *piazza* in favore dell'utilizzo dei termini in *sinto*.

5. Un lessico in mutamento

I dati raccolti sul campo mostrano un cambiamento profondo nella composizione lessicale del gergo come conseguenza di una nuova attitudine verso la romaní parlata dai sinti lombardi. Così commenta un uomo sulla quarantina, figlio di un *sinto* e una *dritta* intervistato a Riccione nell'estate del 2016:

Il *dritto* ormai lo sanno in pochi, solo i *vecchi viaggiatori* [4], adesso nel luna park si usano sempre più parole in *sinto*. I *circolanti* [5] invece sembrano in questo più conservativi. Già la generazione di mio padre era diversa, lui ad esempio tra *contrasto* e *gagio* usa più *contrasto*, tra *baccagliare* e *rachelare* usa più *baccagliare* [parlare], tra *boiosa* e *starape* usa *boiosa* [prigione]. Per me è già diverso, di solito uso l'uno o l'altro in base a chi sto parlando. Se parlo ad un *sinto* ad esempio gli dico: «li hai presi i *love*?» se parlo ad un *dritto* «hai *cuccato* la *pila*? [soldi]»

E ancora una *dritta* di 45 anni sposata con un *sinto* lombardo intervistata a Parma nello stesso anno:

Mia madre parlava in *dritto*, il *sinto* non sapeva neanche cosa fosse. Adesso non esiste più, lo parlano soltanto i vecchi-vecchi ma di vecchi *dritti* ne sono rimasti pochissimi. La maggior parte sono morti e i figli si sono sposati con sinti etc. Quella tradizione lì è andata persa. Adesso le mie figlie conoscono tutti e due ma parlano più il *sinto*.

Da entrambe le testimonianze il processo di rinnovamento lessicale del *dritto* in direzione del *sinto* emerge come un fenomeno non reversibile e tuttavia relativamente recente e ancora non del tutto compiuto. Esso sembra essere avvenuto nello spazio temporale di tre generazioni: la prima generazione, composta dagli anziani, sembra prediligere l'utilizzo del vocabolario tradizionale con l'uso dei pochi prestiti dalla romaní, forse da secoli

integrati nel *dritto*; la seconda generazione è competente in entrambi i vocabolari e li utilizza sulla base del contesto e dell'interlocutore; per finire le nuove generazioni, pur conoscendo molte parole del *dritto*, prediligono nella loro vita quotidiana l'utilizzo dei termini in *sinto*. Questa progressiva rarefazione del vocabolario gergale di origine italo-romanza nel *neodritto* viene dagli interlocutori messa in stretta relazione con un cambiamento che prima di essere linguistico è soprattutto culturale, strettamente connesso con la composizione della *piazza* e con le modificazioni socio-economiche avvenute al suo interno.

Dal punto di vista geografico il centro del processo di innovazione linguistica viene individuato nelle regioni dell'Italia settentrionale, caratterizzate da una più consistente presenza di *viaggiatori* di origine sinta. Esso sembra invece molto meno pervasivo al sud della penisola dove la presenza di sinti è più rada e il *dritto* risuona ancora nelle conversazioni delle poche famiglie che, *dritte* di nascita, sono capaci di parlarlo.

Dal punto di vista cronologico invece possiamo individuare come data limite del fenomeno la fine degli anni '60 e in particolare l'entrata in vigore della cosiddetta 'legge Corona' (18 Marzo 1968, n. 337), che riconosce la funzione dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante e ne regola le attività. La riorganizzazione della categoria dal punto di vista commerciale prevede, tra i suoi numerosi provvedimenti, anche la revisione del metodo di assegnazione dei posti nelle piazze.

Il sistema, prima gestito da privati (chiamati 'organizzatori'), passa con la legge 337 sotto la diretta responsabilità delle amministrazioni comunali. Tale cambiamento ha innescato l'ingresso di molte famiglie di sinti nelle fiere e nei luna park da cui spesso erano stati in passato esclusi, portando a un più equilibrato regime di concorrenza tra *dritti* e sinti. Questo ha condotto, nel tempo, a un più profondo contatto culturale tra i due gruppi e a un aumentato numero di matrimoni misti. Così concettualizza questi cambiamenti Alice Pelucchi, figlia di due *dritti*, nel suo elaborato sul gergo dello spettacolo viaggiante presentato per l'esame di maturità nell'anno scolastico 2016/2017.

A partire dagli anni '70 del secolo scorso, alcune famiglie zingare di etnia sinta si sono inserite all'interno della comunità *dritta*, in virtù delle affinità tra i due stili di vita seminomadi. Questa novità ha avuto come risultato nel corso degli anni l'apporto di alcune parole in lingua *sinta* al gergo *dritto*. Queste, nella maggior parte dei casi, si affiancano a quelle già esistenti, ma non sono rare le occasioni in cui i termini *sinti* sostituiscono definitivamente quelli gergali.

e più avanti:

Le nuove generazioni di *dritti* conoscono solo parzialmente il vocabolario del gergo che, nei figli delle coppie miste (cioè nati da un genitore *dritto* e uno *sinto*), viene eclissato dall'insegnamento della lingua *sinta*. Con l'aumentare del tasso di scolarizzazione, il gergo *dritto* si trova schiacciato tra due entità: da una parte la scolarizzazione relega il gergo ad un ruolo marginale, così come accade per i dialetti. Dall'altra, la componente *sinta* sempre più preponderante all'interno della comunità delle giostre rischia di far cadere il gergo in disuso. Una grande minaccia incombe sul futuro del gergo *dritto*. L'unico modo che abbiamo per scongiurarla è che le nuove generazioni si rendano consapevoli della meraviglia linguistica di cui sono eredi e portatori.

Le considerazioni riportate da questo documento, provenienti da una voce interna all'ambiente dei *dritti*, oltre a confermarci la datazione di massima, individuano nello sviluppo di un ambiente misto e plurilingue la ragione dietro l'aumentato apporto della romaní nel vocabolario gergale del *dritto*. Come spesso accade, la percezione della 'minaccia' sul futuro del vocabolario tradizionale innesca una più ampia consapevolezza sulla necessità della sua preservazione. È particolarmente interessante in questo senso la nascita nel 2008 di una pagina Facebook intitolata 'il dritto DOCG' che raccoglie una lista di vocaboli e una di frasi in *dritto* (quello che viene chiamato 'il dritto applicato'). Nella selezione di questi contenuti è evidente l'intento di distinguere il 'vero' *dritto* dai nuovi prestiti dal *sinto* e di preservarlo e rivitalizzarlo nella sua forma più pura per le nuove generazioni. Sotto un paio di commenti degli utenti che vanno in questa direzione:

- (1) DP_28/01/2012_Il gergo del vecchio d[r]itto è andato in pensione, in sieme al giulio [6] chiedete ai giovani intorno ai 20 anni sè (sic) sanno cosè (sic) il giulio.
- (2) DL_20/12/2016_Ci starebbe bene una traduzione a lato di ugnuna (sic) delle parole, tanti giovani non comprendono il significato delle parole in gergo... Un suggerimento... Il contrario di lofio è togo, non lacio che è una parola in sinto... BRAVO comunque e **complimenti** per l'iniziativa.

Come già evidenziato da GIUDICI (2011-2012: 121) è molto forte negli adulti la radicalizzazione di una discrepanza con le generazioni più giovani che usano sempre meno il vocabolario del *dritto* e si sono allontanati dal mondo tradizionale di cui questo è diventato l'elemento simbolico. A questo proposito un *vecchio viaggiatore*, riferendosi a se stesso e ai suoi colleghi di una certa età faceva riferimento alla propria come alla '*generazione contrasto*', una generazione cioè che era ancora immune dall'egemonia ormai

indiscussa del termine 'gagio' e quindi metaforicamente dalla dilagante influenza del *sinto* e più in generale dei sinti.

6. Verso un'espansione del codice

Se il primo e più evidente processo di mutamento cui è andato soggetto il *dritto* in conseguenza del contatto con il gergo *sinto* è la rilessificazione del proprio vocabolario, l'incremento della competenza di questo codice nell'ambiente del parco sembra stia recentemente provocando anche un allargamento del bacino lessicale gergale e delle sue relative funzionalità. A fianco dei prestiti più consolidati, che sono anche quelli maggiormente utilizzati durante la vita quotidiana e più integrati nel tessuto morfologico della lingua ospite, sono infatti recentemente entrate in uso altre le parole ed espressioni di origine romaní che vengono adoperate dai parlanti in maniera occasionale sulla base delle specifiche e contingenti esigenze comunicative. Questi termini non appartengono quindi ancora ad un corpus ben definito di elementi assunti e rielaborati dal *neodritto*, ma ci appaiono piuttosto occasionalismi il cui uso è agevolato dal contesto di mutua comprensione e la cui forma è ancora in via di assestamento. Il processo creativo che spinge al loro utilizzo si basa sulla necessità istantanea di una comunicazione codificata ed esclusiva. Così afferma un informatore:

Tu hai bisogno di dire una cosa e la devi dire in fretta, devi solo farti capire, allora usi la prima parola che ti viene in mente, la puoi anche inventare e dopo quella diventa come un segnale e un altro la usa, e poi un altro, e poi un altro e così via finché diventa una parola vera.

(TRIBUNATO 2019: 204)

Questo meccanismo, che è stato spesso la situazione di partenza per un ampliamento del vocabolario gergale, adesso si muove con decisione in direzione del *sinto*, anche se non mancano prove di come in alcuni contesti anche il vocabolario *dritto* mantenga alcuni elementi di vitalità morfo-lessicale (SCALA 2016b: 224). La rilessificazione e del bacino lessicale del *neodritto* camminano poi in parallelo con dei suoi contesti di utilizzo. Come notato anche da SCALA (2016a: 52), l'uso del lessico romaní all'interno di un *layout* grammaticale italiano comincia a essere comune tra le nuove generazioni di *viaggiatori* (giostrai o circensi) con la funzione di lingua giovanile, adoperata in modo trasversale in molti contesti quotidiani. Il fenomeno sembra essere trainato dai figli delle famiglie miste che, pur non essendo capaci di parlare romaní, ne mantengono una buona conoscenza lessicale, la quale si abbina a una forte attitudine verso l'uso del gergo, condivisa con l'ambiente sociale in cui crescono. Per questi

giovani adoperare il *sinto* come gergo, cioè in una forma che si appoggia sulla grammatica italiana, significa contrapporsi contemporaneamente a due tradizioni, quella dei *vecchi dritti* (il cui vocabolario diventa specchio di una specifica modalità di abitare il mondo del viaggio) e quella dei sinti ancora capaci di parlare la romaní con morfologia indo-aria, che disprezzano apertamente questo uso 'poco rispettoso' della lingua. Il vocabolario *sinto* diventa quindi per i giovani *dritti* un marker generazionale e allo stesso tempo identitario, la traccia più visibile dell'adesione a un ben preciso modello culturale (quello *sinto*) considerato prestigioso e attraente.

7. Prestigio nascosto e prestigio manifesto

Il processo di rinnovamento del vocabolario *neodritto* e l'ampliamento delle sue risorse e funzioni possono essere compresi solo alla luce di un'indagine più approfondita sul ruolo che i sinti e la loro lingua rivestono all'interno del mondo del viaggio. La loro presenza è infatti inserita all'interno di dinamiche sociali in continua metamorfosi ed è inoltre suscettibile alle strategie di in/visibilità verso il mondo esterno che sono state nel tempo scelte e adoperate. Nel dialogo con l'esterno i legami con il mondo *sinto* sono nella maggior parte dei casi negati e sminuiti da parte dei *dritti*, perché considerati pericolosi per l'immagine di professionalità e sicurezza che è ricercata nel contatto con il pubblico.

Questa distanza è spesso ugualmente difesa anche all'interno del mondo del viaggio, dove le famiglie di *dritti* costruiscono quotidianamente i confini della propria appartenenza anche sulla differenziazione con i *viaggiatori sinti*. Se dal punto di vista identitario una separazione è continuamente ricercata, diversamente sul terreno linguistico non si fatica ad ammettere una connessione. Il *dritto* e la romaní sono spesso avvertiti dai parlanti come due codici diversi, ma in un certo senso strettamente connessi, accomunati da un'analogia vocazione oppositiva rispetto alla società dominante. In molti riconoscono tra le due varietà una relazione ineguale, sbilanciata in favore della romaní dei sinti: alcuni dicono che il *dritto* è un dialetto della romaní, altri che il *dritto* è rispetto alla romaní quello che l'italiano è rispetto al latino, cioè una sua evoluzione storica, altri ancora avvertono la differenza tra i due codici e non hanno problemi a dire che il secondo è superiore, più completo.

Il primo elemento funzionale che dà al *sinto* lombardo un prestigio indiscusso sul piano della comunicazione interna è l'inespugnabilità semantica. I termini del *dritto*, già parzialmente comprensibili poiché radi e inseriti in un contesto grammaticale italiano, sono in parte nel tempo trapelati all'interno dei gerghi giovanili e di alcune parlate regionali

mediante il contatto diretto e prolungato con i sedentari, nonché attraverso la televisione e la cinematografia degli anni '60. Il lessico di origine romaní è, invece, da questo punto di vista, avvertito ancora come 'oscuro' e quindi funzionale a una comunicazione esclusiva. Il secondo elemento di prestigio della romaní dei sinti lombardi riguarda il suo status di lingua dotata di una grammatica propria. Questa varietà, infatti, pur opponendosi concettualmente all'italiano, è considerata una lingua completa al pari di questo, dotata di un sistema grammaticale e di un repertorio lessicale concepito come molto ampio. Il numero di concetti esprimibili in *dritto* sarà quindi sempre limitato se paragonato al sistema semantico esteso messo a disposizione dalla romaní dei sinti lombardi che, mi spiegano: "è una lingua vera perché ci puoi dire tutto". A confronto il *dritto* è spesso sminuito come lingua 'inventata', composta da termini presi in prestito e/o condivisi con i dialetti italiani.

Dritto	Romaní
Oscurità parziale	Oscurità completa
Vocabolario limitato	Vocabolario esteso
Grammatica inesistente	Grammatica esistente
Lingua 'inventata'	Lingua 'vera'

Se dal punto di vista linguistico il vantaggio della romaní è dunque innegabile, questo non basta per spiegare i rapidi cambiamenti in corso e il numero sempre crescente di vocaboli in *sinto* acquisiti dal *neodritto*. Questo specifico processo di rinnovamento rende oggi opportuna una riflessione in merito che vada oltre il semplice riconoscimento di una superiorità linguistica. Come sostengono gli studi, il prestigio di una varietà è strettamente connesso al prestigio dei suoi parlanti. Il parlante tende, infatti, a imitare le caratteristiche della varietà considerata prestigiosa, nella convinzione implicita di assumere egli stesso le caratteristiche che ammira (CARDONA 1987: 90; JOSEPH 1987: 31).

Queste caratteristiche possono talvolta non coincidere con quelle apertamente elicitate e socialmente condivise. Come notato da TRUDGILL (1972: 183) possono essere ammirati talvolta in maniera inconsapevole alcuni valori 'nascosti', associati a gruppi o contesti verso cui l'ammirazione rimane latente. Il prestigio inoltre, esplicito o meno, non è un attributo stabile e può quindi evolvere nel corso del tempo, determinando fenomeni di cambiamento linguistico (SAIRIO & PALANDER-COLLIN 2012: 627).

Da quello che è possibile osservare nel mondo del viaggio, la debolezza del *dritto* e la sua scomparsa sono strettamente connessi con l'ineadeguatezza del modello culturale specifico che esso attualmente rappresenta. Il suo status sembra diminuire progressivamente in seguito ai cambiamenti socio-economici degli anni '60 a cui abbiamo fatto cenno e quindi all'emancipazione delle famiglie di sinti nel mondo del viaggio. In questo nuovo regime di competizione economica i sinti si mostrano, infatti, più temibili e forti, poiché avvantaggiati da una rete familiare coesa e solidale basata su permeanti valori condivisi. Seppur pubblicamente disprezzati, i loro valori suscitano ammirazione, soprattutto nei giovani. In confronto con quello dei sinti, il modello degli altri *viaggiatori* appare debole, troppo disomogeneo per essere efficace. Come conseguenza di questa debolezza anche il gergo *dritto*, nonostante venga considerato un bagaglio culturale da preservare, comincia ad essere considerato inadeguato come *we-code*.

Se, infatti, dal punto di vista endocomunitario la *romani* rappresenta l'emblema della cripticità assoluta, dell'efficacia comunicativa, oltre che dell'intimità rispetto al mondo di dentro (prestigio nascosto), dal punto di vista opposto si aspira all'italiano corretto dei politici e della televisione come codice preferenziale per i contatti con il mondo di fuori (prestigio manifesto). *Romani* e italiano sono dunque agli estremi opposti di un sistema di valori speculare che conta opposizione e forza da una parte, invisibilità ed emancipazione dall'altra. Dentro questo sistema il *dritto*, così come lo conosceamo, non sembra trovare più spazio.

Conclusioni

Il mondo del luna park è, come abbiamo avuto modo di constatare, un ambiente estraneamente vario e complesso, la cui storia è stata scritta da gruppi diversi, accomunati da un simile stile di vita itinerante. Al suo interno i sinti si sono rispecchiati e radicati, trovando in questa specifica nicchia economica il mezzo per sopravvivere nel mondo dei *gagi*, mantenendo al contempo i propri legami interfamiliari attraverso specifiche pratiche di spostamento. La convivenza tra *viaggiatori* sinti e *viaggiatori* non-sinti ha nel tempo costruito una comunità coesa e allo stesso tempo sfaccettata, all'interno della quale si diramano complessi meccanismi di riconoscimento e opposizione.

L'uso della lingua è forse il terreno in cui più chiaramente sono visibili le tracce di questa convivenza nonché i rapporti che in essa si manifestano. La sua analisi ci lascia intravedere il modo in cui *dritti* e sinti negoziano quotidianamente la propria identità in un ambiente misto, costruendo giorno per giorno gli equilibri che lo mantengono. Come sottolineato da ROJO (1994:

248) osservare le interazioni gergali nel loro contesto dinamico e flessibile è un importante punto di partenza per comprendere le relazioni di potere e le distanze sociali (ricercate, attribuite, difese) dalla comunità. Il modo in cui il *neodritto* viene utilizzato nell'ambiente del *parco* da persone appartenenti a differenti classi di età, ci fornisce quindi importanti informazioni circa la metamorfosi negli equilibri di potere e nelle dinamiche di prestigio interne a questo ambiente. È proprio il prestigio oggi il motore del rinnovamento lessicale descritto, che sta modificando profondamente l'aspetto del gergo del luna park.

È la prima volta che abbiamo l'opportunità di osservare in atto e da vicino un tale processo di ampliamento e rilessificazione di un vocabolario gergale per mezzo di un bacino lessicale esogeno. Esso non potrebbe essere immaginato se non nel contesto di una comunità plurilingue come quella in esame, in cui italiano, dialetti italo-romanzi e romaní convivono nella competenza di molti parlanti. È difficile prevedere dove questo processo condurrà in futuro; non sappiamo se i due bacini lessicali continueranno a sopravvivere uno accanto all'altro o se i termini in *sinto* arriveranno a soppiantare i sinonimi in *dritto*. Allo stesso modo è difficile prevedere se la forma di lingua mista utilizzata da questa nuova generazione di giovani 'bilingui' (gerganti e conoscitori passivi della romaní) rimarrà un codice transitorio o se, con il progressivo ritirarsi della romaní, si trasformerà in una varietà stabile di para-romaní.

Quest'ultima definizione, coniata da COURTHIADE (1991) è utilizzata per descrivere un insieme di varietà miste, formate dall'inserimento di elementi lessicali romaní in un *layout* grammaticale riferibile alla lingua parlata dalla società maggioritaria. All'interno del complesso panorama di ipotesi circa lo sviluppo di tali varietà (per una rassegna completa cfr. BAKKER 2020), la situazione italiana potrebbe aprire un nuovo e inesplorato scenario che vedrebbe l'emergenza di una forma di para-romaní come stadio finale di un fenomeno di contatto con un gergo pre-esistente. Questo potrebbe non essere l'unico caso di una para-romaní sorta in contesti dove era presente un substrato gergale, sebbene il processo di sostituzione non sia mai stato osservato nel suo 'farsi'. Ad oggi, quello che questo percorso di rinnovamento in atto ci indica con chiarezza è che il gergo mantiene ancora la sua vitalità funzionale presso giostrai e circensi, diventando anzi il punto di snodo tra realtà differenti. Nel tempo la sua forma è cambiata, il repertorio si è arricchito, ma esso continua tuttavia ad essere quotidianamente adoperato dalla 'gente del viaggio' come simbolo di coesione e appartenenza. A questo processo di mutamento dobbiamo quindi rivolgere lo sguardo per meglio comprendere la traiettoria di questo codice nel contesto dinamico della comunità girovaga che ne fa quotidiano uso.

NOTE

- [1] Il termine *gagio*, dalla romani dei sinti lombardi ‘uomo non-sinto’, viene preso in prestito nell’ambiente del parco per indicare genericamente tutti coloro i quali sono, per nascita, estranei al mondo del viaggio.
- [2] La forma *diero* non è attestata in nessuno dei vocabolari romani utilizzati per la composizione del *Dizionario delle lingue zingare parlate in Italia* (SORAVIA-FOCHI 1995), però compare in alcuni testi in *romani* contenuti in TAUBER 2006.
- [3] L’inatteso genere maschile dipende forse dall’intermediazione del sinto lombardo *mar kóa*, ‘le mie cose’ con *kóa* ‘cosa’ (pl. *kóa* invariabile) di genere maschile.
- [4] L’espressione è spesso utilizzata per descrivere un *dritto* anziano, per età o per esperienza maturata dalla famiglia all’interno del mondo dello spettacolo viaggiante.
- [5] Il termine *circolante* è utilizzato come sinonimo di *circense*, ma è alcune volte connotato negativamente.
- [6] Viene chiamato *giulio* in *dritto* il recipiente metallico utilizzato come gabinetto quando ancora nelle abitazioni mobili non si aveva la possibilità di un bagno vero e proprio. Questo oggetto simbolizza fortemente un’epoca e una generazione di *viaggiatori* priva delle comodità attuali, ma ancora maestra nell’arte ‘di arrangiarsi’. Le storie che ruotano intorno al *giulio* e che ironizzano sull’ambiguità persona/cosa sono ancora molto numerose.

BIBLIOGRAFIA

- BAKKER, P. & M. COURTHIADE (1991). *In the margin of Romani*. Amsterdam: Universiteit van Amsterdam.
- BAKKER, P. (1995). “Notes on the genesis of caló and other Iberian para-romani varieties”. In: Y. MATRAS (ed.), *Romani in Contact: The History, Structure and Sociology of a Language*, Amsterdam: John Benjamins, 125-150.
- BAKKER, P. (2020). “Para-Romani varieties”. In: Y. MATRAS & A. TENSER (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham: Palgrave Mcmillan, 353-383.
- BIONDELLI, B. (1969) [1846]. *Studii sulle lingue furbesche*. Milano: Civelli.
- CAMPONESI, P. (2003) [1973]. *Il libro dei vagabondi*. Torino: Loescher.
- CARDONA, G. R. (1987). *Introduzione alla sociolinguistica*. Torino: UTET.
- CORTELAZZO, M. (1975). “Voci zingare nei gerghi padani”. *Linguistica*, 15, 1, 29-40.
- CORTIADE, M. (1991). “Romani versus Para-Romani”. In: P. BAKKER & M. COURTHIADE (eds.), *In the margin of Romani: Gypsy languages in contact*, Amsterdam: Publikaties van het Instituut voor Algemene Taalwetenschap, 58, 1-15.
- GIUDICI, C. (2011-2012). *Il gergo dei circensi: materiali e ricerche*. Tesi magistrale, Università degli Studi di Milano.

- GRANT, A. P. (1994). "Shelta: The secret language of Irish travellers viewed as a mixed language". In: P. BAKKER & M. MOUS (eds.), *Mixed Languages: 15 Case Studies in Language Intertwining*, Amsterdam: IFOTT, 123-150.
- HALLIDAY, M. A. K. (1978). *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*. London: Edward Arnold.
- JOSEPH, J. E. (1986). *Eloquence and Power: The Rise of Language Standards and Standard Languages*. Oxford: Blackwell.
- LURATI, O. (1989). "I marginali e la loro mentalità attraverso il gergo". *La Ricerca Folklorica*, 19, 7-16.
- MATRAS, Y. (1998a). *The Romani Element in Non-standard Speech*. Wiesbaden: Harrasowitz.
- MATRAS, Y. (1998b). "The Romani element in German secret languages: Jenisch and Rotwelsch". In: Y. MATRAS (ed.), *The Romani Element in Non-standard Speech*, Wiesbaden: Harrasowitz, 1-27.
- MATRAS, Y. (2002). *Romani: A Linguistic Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MATRAS, Y. (2005). "The classification of Romani dialects: A geographic-historical perspective". In: D. W. HALWACHS & G. AMBRISCH (eds.), *General and Applied Romani Linguistics*, München: Lincom, 7-21.
- MENARINI, A. (1959). "Il gergo della piazza". In: R. LEYDI (ed.), *La piazza. Spettacoli popolari italiani descritti e illustrati*, Milano: Edizioni del Gallo Grande, 461-497.
- PASQUALI, P. S. (1935). "Romani Words in Italian Slangs". *Journal of the Gypsy Lore Society*, 3, 14, 44-51.
- PELLIS, U. (1936). "Il rilievo zingaresco a L'Annunziata di Giulianova (Teramo)". *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 2, 2, 61-85.
- PELUCCHI, A. (2016-2017). *Il luna park. Dietro le quinte del divertimento*. Tesina di maturità, Liceo Alessandro Manzoni di Milano.
- PIASERE, L. (1986). "Le voci zingare del 'Glossario del gergo della malavita veronese di Giovanni Solinas'". *Civiltà veronese*, 2, 5: 77-85.
- ROJO, L. M. (1994). "The jargon of delinquents and the study of conversational dynamics". *Journal of Pragmatics*, 21, 243-289.
- SAIRIO, A. & M. PALANDER-COLLIN (2012). "The reconstruction of prestige patterns in language history". In: J. M. HERNÁNDEZ-CAMPOY & J. C. CONDE-SILVESTRE (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Oxford: Wiley-Blackwell, 626-636.
- SANGA, G. (1989) "Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica". In: G. SANGA (ed.), *La piazza. Ambulanti, vagabondi, malviventi, fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*. *La Ricerca Folklorica*, 19, 17-26.

- SANGA, G. (1993). "Gerghi". In: A. SOBRERO (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo II. La variazione e gli usi*, Roma-Bari: Laterza, 151-189.
- SANGA, G. (1995). "«Currendi libido». Il viaggio nella cultura dei marginali". In: C. BOLOGNA (ed.), *Viaggi e scritture di viaggio. L'uomo*, 3, 2, 339-359.
- SANGA, G. (2014). "La segretezza del gergo". In: F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA & M. S. SPECCHIA (eds.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massorbio*, Torino: Istituto dell'atlante linguistico italiano, 885-903.
- SCALA, A. (2004). "L'elemento lessicale zingaro nei gerghi della malavita: Nuove acquisizioni". *Quaderni di semantica*, 25, 103-127.
- SCALA, A. (2006). "La penetrazione della romaní nei gerghi italiani: un approccio geolinguistico". In: E. BANFI & G. IANNACCARO (eds.), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciprociflussi*, Roma: Bulzoni, 493-503.
- SCALA, A. (2012), "Purchè la lingua non sia una sola". In: G. RAIMONDI, L. REVELLI & T. TELMON (eds.), *Coesistenzae linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, (atti del XV congresso internazionale di studi della società linguistica italiana-SLI), (Aosta/Bard/Torino 26-28 Settembre 2011). Roma: Bulzoni, 437-448.
- SCALA, A. (2014). "La componente romaní nel baccà di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Gianmarco". In: F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA & S. SPECCHIA (eds.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massorbio*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 909-921.
- SCALA, A. (2015). "Dal sinto piemontese al piemontese sinto: sulle tracce di una lingua mista". In: C. BRUNO, S. CASINI, F. GALLINA & R. SIEBETCHEU (eds.) *Plurilinguismo e sintassi* (Atti del XLVI congresso internazionale di studi della Società linguistica italiana-SLI), (Siena 27-29 Settembre 2012). Roma: Bulzoni, 255-267.
- SCALA, A. (2016a). "Gerghi storici nell'Italia settentrionale odierna: il caso di giostrai e circensi". In: R. RAUS & L. BĂLĂ, *Sul gergo nel XXI secolo. Despre argou în secolul XXI. Sur l'argot au XXI^e siècle*, Colecția Argotolog 1, Craiova: Editura Universitaria Craiova, 47-58.
- SCALA, A. (2016b). "Cestil "silenzio, attenzione", grimagliera "protesi dentaria" e gavalò "aiutante". Intorno all'origine di tre lessemi del dritto". *Rivista italiana di dialettologia*, 40, 223-234.
- SCALA, A. (2019). "Codici storici della marginalità nell'Italia nord-occidentale". In: M. DEL SAVIO, A. PONS & M. RIVOIRA (ed.), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 275-287.
- SORAVIA, G. (1977). *I dialetti zingari parlati in Italia*. Pisa: Pacini editore.

- SORAVIA, G. & C. FOCHI (1995). *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*. Roma: Centro studi zingari.
- STARHON, R. (2018). "Čávátka tachtète suvel aneb lexikální romismy ve 'světském' argotu". *Studia Ethnologica Pragensia*, 1, 72-85.
- TAUBER, E. (2006). *Du wirst keinen Ehemann nehmen! Respekt, Fluchtheirat und die Bedeutung der Toten bei den Sinti Estraixaria*. Berlin: LIT-Verlag.
- TAGLIAVINI, C. & A. MENARINI (1938). "Voci zingare nel gergo bolognese". *Archivium Romanicum*, 22, 242-280.
- TREVISAN, P. (2008). *Etnografia di un libro. Scritture, politiche e parentela in una comunità di sinti*. Roma: CISU.
- TRIBULATO, C. (2019). *Qui in mezzo a noi. I sinti nello spettacolo viaggiante*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- TRUDGILL, P. (1972). "Sex, Covert Prestige and Linguistic Change in the Urban British English of Norwich". *Language in Society*, 1, 2, 179-195.
- WIEDNER, J. A. P. (2017). *(De)mystifying Norwegian Romani – The discursive construction of a minority language*, PhD dissertation, University of Oslo.

